

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

MERCATO COPERTO



Servono interventi
 Ma la struttura
 rimarrà aperta

> pagina 28

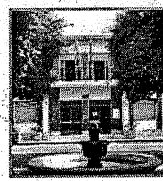
SERRA SAN BRUNO



Neve e maltempo
 Il Comune chiede
 lo stato di calamità

> pagina 29

PARGHELIA



Amministrazione
 nel mirino del Pd:
 ci sono irregolarità

> pagina 30

SPILINGA



Distretto rurale
 Comune capofila
 nei progetti Pisl

> pagina 31

le categorie compatte

Ieri si è svolta una
 conferenza stampa
 alla presenza delle
 categorie del settore
 edile nella sede
 di Confindustria

«La città ormai è morta e la politica è immobile»

Crisi dell'edilizia, stati generali contro gli amministratori

accuse e proposte a palazzo "razza"

Nel mirino degli
 edili la determina
 del dirigente che
 «delimita le aree
 a rischio e non
 potrebbe farlo»

Si potrebbero chiamare gli scontenti, ovvero quella categoria di persone che non ce la fa più ad andare avanti così. Pretendono di più, ad esempio un tavolo tecnico permanente e la modifica della determina 64 firmata Demetrio Beatino, dirigente del settore Urbanistica. Da qui, da questi due punti cardine, si potrebbe aprire una nuova fase per il settore edile vibonese. Parlano tutti la stessa lingua e complice la loro forza d'urto, sia in termini di rappresentatività che di ruoli, iniziano ad alzare la voce e a braccare l'amministrazione D'Agostino, rea di «rimanere immobile in una città morta». Non solo Confindustria, padrona di casa nella conferenza stampa di ieri mattina, ma pure Ance, Cna, Confartigianato, Casartigiani, Legacoop, Concooperative, gli Ordini degli Ingegneri, Architetti, Geologi e le organizzazioni sindacali della Cgil, Cisl, Uil, Ugl e i loro relativi comparti edili. Insomma, tutti insieme per «inchiodare ognuno alle proprie responsabilità». «Ad un anno dalla grande manifestazione - tuona il presidente



ARRABBIATI | rappresentanti delle categorie del comparto edile di Vibo Valentia

Fausto Marino dell'Ance - ci ritroviamo con i problemi di sempre. Il settore è in profonda crisi e l'amministrazione ha pensato bene di dare degli strumenti che non hanno fatto altro che ingarbugliare ulteriormente la già difficile situazione». Occhi puntati, dunque, sulla ormai famosa delibera 64, «lo strumento - sostengono - che blocca l'edilizia». C'è una sottile differenza, infatti, tra lo studio Aronica-

Scalamandrè e la 64. Fabio Foti, presidente dell'Ordine degli Architetti, entra tecnicamente nel merito della questione. Secondo lui, la prima «individua le aree suscettibili di rischio», mentre la seconda «le perimetra». Dunque, la sottile linea di demarcazione sta proprio in questo accento che lo stesso Beatino avrebbe messo sulla determina, giudicata tra le altre cose «non valida» in quanto non è lo stru-

mento amministrativo adatto a conformare le proprietà. «Il blocco - continua il presidente dell'Ordine degli Architetti - è una conseguenza della perimetralità delle aree, perché la «Aronica-Scalamandrè» parla di potenziali rischi sulle aree e non di totali rischi sulle stesse». Tutto questo si traduce in «impossibilità di fare qualunque lavoro, che sia anche un tetto su uno stabile già esistente o, come successo nella zona

industriale di Porto Salvo, il divieto di costruire un bagno di 27 metri quadri all'esterno, pavimentato per giunta, di una fabbrica». E il segnale di questa «leggerezza» è dato anche dai recenti verdetti del Tribunale. Gli edili, però, intendono allontanare con forza l'appellativo di «speculatori» avanzato in occasione dell'assemblea del 2 febbraio da qualche componente della giunta, facendo credere poi che «i numeri e i dati sono dalla loro parte e che lo sblocco ha dato respiro alle imprese». Ma nel triennio 2009-2011 dati e numeri sono altri. «Abbiamo avuto - rammenta Marino - una riduzione del personale di iscritti alla cassa edile di 1500 unità, una riduzione di 80 imprese, 4,5 milioni in meno di massa salariale e nel 2010/2011 siamo passati da 18 a 19 mila ore di cassa integrazione. Ci sono - continua Marino - decine di lottizzazioni ferme sugli scaffali che non ci permettono di lavorare» e «c'è - denuncia Gino De Nardo della Cgil - una montagna di denaro pubblico, utile per dare credito alle imprese, bloccata

dal patto di stabilità». Una situazione, in definitiva, nel suo complesso «critica» e «inaccettabile» che determina ancora una volta «l'incapacità della politica di assumersi le sue responsabilità» dove la stessa non è stata nemmeno abile nel «ritirare gli oneri di concessione». «Noi ci siamo prestati alla politica e a volte ci siamo pure sostituiti», spiegano in conclusione i presenti, «ma questa non era la soluzione che ci aspettavamo». Questa nuova ondata di dissenso e «delusione» sarà dunque destinata a creare qualche scossa all'amministrazione D'Agostino, soprattutto per il fatto che il comparto edile non intende certo fare il semplice spettatore alle decisioni che verranno prese. Loro, del resto, non si sentono una «controparte» e sono tuttavia consapevoli dell'impatto economico e occupazionale che hanno sul territorio. Ma, d'altra parte, questa ennesima occasione di confronto «inter nos», sancisce quasi definitivamente la supremazia decisionale della politica su tutto il resto.

Angelo De Luca